

Percezione ed autorappresentazione della paternità ed esperienze detentive: risultati di una ricerca negli istituti penitenziari della Puglia e della Emilia Romagna

Perception and self-representation of paternity and detention experiences: results of a research in penitentiary institutions in Puglia and Emilia Romagna

*Ignazio Grattagliano • Susanna Pietralunga • Rosalinda Cassibba • Gabrielle Coppola • Michele Giovanni Laquale
• Alessandro Taurino • Giuliana Lacalandra • Maria Pasceri • Cristina Semeraro • Roberto Catanesi*

Abstract

The experience of detention often involves the affective, relational, cultural, narrow-minded isolation, contributing to eradicate family relationships, and making it particularly difficult to maintain affective relationships in an environment such as detention, characterized by great restrictions. Literature has not failed to detect the reflections of the execution of the punishment on fundamental rights of personality and, in particular, of parenting. In fact, detaining the state, preventing the exercise, practice and experience on which parenthood is based, leads parents to experience constantly a feeling of failure and inadequacy. Extremely complex relationships are created between family dynamics and phases of criminal execution of the subject. Execution of the prison sentence is, in fact, a very critical moment for the detainee, but also for his family. In our contribution we have focused only on the figure of inmate fathers, attempting with the help of a precise psychodynamic instrument recognized by the scientific literature on the perception and self-perception of parenthood, to measure and verify in some way the perception and representations that have themselves as fathers, narrow subjects.

It is the opinion of the authors, in light of the results of the research carried out in prisons in two Italian regions, due to the availability of the operators and the sensibility of their leaders, that the exercise of parental care in the restricted subjects represents an added value in programs and projects for re-education and treatment of prisoners.

Key words: prison • re-education • parenting • recidivism • children

Riassunto

L'esperienza della detenzione comporta spesso l'isolamento affettivo, relazionale, culturale, del soggetto ristretto, contribuendo a sgretolare le relazioni familiari e rendendo particolarmente difficile il mantenimento di rapporti affettivi, in un ambiente, quale quello detentivo, caratterizzato da grandi restrizioni. La letteratura non ha mancato di rilevare i riflessi della esecuzione della pena sui diritti fondamentali della personalità ed, in particolare, della genitorialità. Lo stato detentivo, infatti, impedendo l'esercizio, la pratica e l'esperienza sui quali la genitorialità si fonda, porta i genitori a sperimentare costantemente un sentimento di fallimento e di inadeguatezza. Sono estremamente complesse le interrelazioni che si creano tra dinamiche familiari e fasi della esecuzione penale del soggetto. L'esecuzione della pena detentiva rappresenta, infatti, un momento altamente critico per il detenuto, ma anche per la sua famiglia. Nel nostro contributo ci siamo soffermati solo sulla figura del padre detenuto, tentando con l'aiuto di uno strumento psicodiagnostico preciso e riconosciuto dalla letteratura scientifica in tema di percezione ed autopercezione della propria genitorialità, di misurare e verificare in qualche modo, la percezione e le rappresentazioni che hanno di sé come padri, soggetti ristretti.

E' opinione degli autori, alla luce dei risultati della ricerca effettuata in istituti penitenziari di due regioni italiane e grazie alla disponibilità degli operatori e alla sensibilità dei loro dirigenti, che l'esercizio della genitorialità e la sua tutela, nei soggetti ristretti, rappresentino un valore aggiunto nei programmi e progetti di rieducazione e trattamento dei soggetti detenuti.

Parole chiave: carcere • rieducazione • genitorialità • recidivismo • minori

Per corrispondenza: Ignazio GRATTAGLIANO, Professore associato Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi Aldo Moro Bari, tel. (080)5714733 • email: ignazio.grattagliano@uniba.it

Ignazio GRATTAGLIANO Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi Aldo Moro Bari
Susanna PIETRALUNGA Dipartimento di Educazione e Scienze Umane Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Rosalinda CASSIBBA Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi Aldo Moro Bari
Gabrielle COPPOLA Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi Aldo Moro Bari
Michele Giovanni LAQUALE Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi Aldo Moro Bari
Alessandro TAURINO Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi Aldo Moro Bari
Giuliana LACALANDRA Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi Aldo Moro Bari
Maria PASCERI Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Regione Emilia Romagna, Direzione Istituti Penitenziari Reggio Emilia
Cristina SEMERARO Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università Degli Studi Aldo Moro Bari
Roberto CATANESI Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense Facoltà Medica Università degli Studi Aldo Moro Bari

Percezione ed autorappresentazione della paternità ed esperienze detentive: risultati di una ricerca negli istituti penitenziari della Puglia e della Emilia Romagna

Introduzione

La carcerazione tende a definire un netto confine tra chi sta dentro e chi resta fuori, comportando spesso l'isolamento affettivo del detenuto, sgretolandone le relazioni familiari e rendendo particolarmente difficile il mantenimento di rapporti affettivi, in un ambiente, quale quello detentivo, caratterizzato da grandi restrizioni. Spesso, la carcerazione scatena conflitti, incomprensioni e contrasti presenti all'interno della famiglia ancor prima della detenzione, e rimasti latenti e sottaciuti per lungo tempo. Sotto il profilo dei danni psicologici, la letteratura descrive i sentimenti che si accompagnano alla carcerazione come una vera e propria spoliatura del soggetto, che va oltre all'aspetto propriamente fisico, di perdita dei beni materiali, e che può minare l'autostima e l'identità personale del soggetto mettendo in discussione i tratti più profondi della sua struttura di personalità (Goffman, 1961).

La letteratura non ha mancato di rilevare, al riguardo, i riflessi della esecuzione della pena su diritti fondamentali della personalità e, in particolare, della genitorialità, quali il diritto a concepire (Biondi, Daga, 1988; Sisto, 2015; Grattagliano et al, 2015).

Sono estremamente complesse le interrelazioni che si creano tra dinamiche familiari e fasi della esecuzione penale del soggetto. L'esecuzione della pena detentiva rappresenta, infatti, un momento altamente critico per il detenuto, ma anche per la sua famiglia. Per quanto riguarda i rapporti tra figli e genitori detenuti è doveroso segnalare che esistono differenze tra essere padre detenuto e l'essere madre detenuta (Giambra, 1998); (Agostini, Monti, Girotti, 2011). Nel nostro contributo ci siamo soffermati solo ed esclusivamente sulla figura del padre detenuto.

Si sottolinea come, durante le fasi del procedimento penale, si materializzi in primo luogo per il gruppo familiare la presa di coscienza della condizione reale del proprio congiunto, che in precedenza può essere stata sconosciuta e, talvolta, drasticamente differente da come essa veniva percepita, suscitando perciò anche sentimenti di rifiuto, spesso difficili da gestire (Nanni, Vecchiato, 2002); (Bornstein 2002); (Cassibba, Luchinovich, Montatore, Godelli, 2008)

Sulla base di queste premesse appare evidente come la dimensione della genitorialità e l'adempimento delle sue funzioni siano a "rischio" nei genitori che vivono in condizioni di reclusione. Lo stato detentivo, infatti, impedendo l'esercizio, la pratica e l'esperienza sui quali la genitorialità si fonda, porta i genitori a sperimentare costantemente un sentimento di fallimento e di inadeguatezza. L'ingresso in carcere di uno dei due genitori, inoltre, interrompe di fatto ed altera la natura bidirezionale e reciproca dello scambio comunicativo e interattivo fra le figure di accudimento del minore (Brentherton, 1980).

A completare il complesso quadro dei fattori di rischio associati alla condizione di detenzione è il giudizio sociale negativo e squalificante con il quale il soggetto recluso è chiamato a confrontarsi; tale giudizio, oltre a sancire esplicitamente e irrevocabilmente la sua incapacità di essere un buon genitore, mina il sentimento di efficacia e di legittimazione del soggetto rispetto al proprio ruolo all'interno della famiglia.

Inoltre la reazione sociale, inevitabilmente negativa e sovente stigmatizzante anche nei confronti della famiglia: facilita anche la manifestazione e l'accentuazione di conflitti interni che esistevano anche in precedenza (Nanni, Vecchiato, 2002).

Nel corso della pena detentiva riemergono i fattori di interferenza con le fasi del ciclo vitale che la famiglia sta attraversando: quanto più è prolungata, la separazione dalla famiglia produce, com'è evidente, effetti tanto più negativi qualora intervenga sui figli in età evolutiva o durante le fasi di crescita adolescenziale di questi ultimi, dando luogo a fratture di carattere psicologico talvolta non recuperabili. Certamente, la famiglia è chiamata in questa fase ad elaborare i conflitti nuovi e quelli precedenti, e ad organizzare nuovi equilibri e nuovi modelli di funzionamento che possono condurre a ridefinizioni dei rapporti familiari secondo schemi anche del tutto differenti rispetto al passato o, talvolta, alla rottura di tali relazioni. (Galletti, Pedrinazzi, 2004); (Galletti, 2005)

In contrasto, infine, con molti stereotipi legati alla percezione del rientro in libertà come evento comunque e soltanto positivo, vanno sottolineate le consistenti difficoltà che investono nuovamente tutta la famiglia nell'ultima fase, ossia il ritorno in libertà del congiunto. Anche in questo caso le difficoltà maggiori si correlano all'espiazione di pene particolarmente lunghe: qualora la detenzione abbia condotto alla rottura del rapporto familiare possono presentarsi anche ansie e paure (Occhipinti, 2002). Tuttavia notevoli preoccupazioni possono investire, del tutto comprensibilmente, anche il detenuto, dal momento che questi è chiamato a confrontarsi con le difficoltà del suo reinserimento nel contesto sociale e familiare. Reinserimento ostacolato dalle lacerazioni dei legami indotte dalla privazione della libertà oltre che gravato dallo stigma che normalmente ne deriva (Pelanda, 2010).

Si osserva, al riguardo, come il momento del rientro in famiglia sia problematico in specie laddove gli altri membri della famiglia abbiano nel frattempo trovato equilibri diversi ed un diverso assetto, che il detenuto non ha neppure ipotizzato, per le caratteristiche di realtà fittizia proprie del carcere ed alla cui realizzazione non ha comunque partecipato (Luzzago, Pietralunga, 1991); (Luzzago, Pietralunga, 1992). (Luzzago, Bolognesi, De Fazio, Donini, & Pietralunga, S. 2003; Grattagliano et al, 2016).

1. Esperienza detentiva del padre e conseguenze sui figli

L'esperienza detentiva di un genitore non può non ripercuotersi negativamente, con modalità e gravità diverse, sui membri del nucleo familiare, ed in specie sui minori. (Luzzago, Pietralunga, 1991), (Murray, Farrington, 2008), (Musi, 2014).

Gli effetti della detenzione sui figli dei detenuti sono diversi, e stabilire con chiarezza conseguenze ed esiti all'interno di tali dinamiche può essere molto complicato, in quanto su di esse incidono e si intrecciano diverse variabili e fattori di stress aggiuntivi che possono alterare il benessere psicologico del bambino. Una prima considerazione riguarda il sistema familiare, il fatto che il bambino sia testimone del reato o dell'arresto del genitore (Dallaire, 2007), il numero d'incarcerazioni, la lunghezza delle detenzioni e la presenza di condizioni detentive dure per il genitore (Murray J. & Farrington, 2008). Altri elementi da tenere in considerazione sono: il sesso del genitore incarcerato, poiché la separazione dalla madre può avere effetti diversi rispetto alla separazione del padre, il livello di sviluppo del bambino al momento della separazione dai genitori, la possibilità di usufruire di supporti istituzionali formali per la famiglia del detenuto. Alcuni studi sostengono che avere uno o entrambi i genitori in carcere sia un fattore di rischio per il minore, cui possono correlarsi manifestazioni di disadattamento dei figli (tali problematiche possono spaziare dal disturbo fisico, sovente con ritardo dello sviluppo, a manifestazioni abnormi sul piano comportamentale, fino alla messa in atto di veri e propri comportamenti anti giuridici) che vengono riscontrate, sul piano della ricerca empirica, in termini percentuali rilevanti (il 55.4% del campione esaminato: Luzzago, Pietralunga, 1991). Altri studi osservano come la carcerazione di un genitore possa concorrere ad una futura devianza, a maggiori rischi di compromissione scolastica, comportamenti delinquenziali e future detenzioni (Murray J. & Farrington, 2008).

Secondo i dati riportati dalla ricerca "Effects of Parental Incarceration on Young Children", molti dei bambini figli di genitori detenuti vivevano con caregivers che non erano i propri genitori prima della carcerazione della madre o del padre. In particolare, solo la metà dei genitori detenuti viveva con i loro figli prima della detenzione, nella maggior parte dei casi è la madre a prendersi cura dei figli prima della carcerazione (Parke & Clarke-Stewart, 2002).

Una delle conseguenze più dannose per i figli dei detenuti è l'assenza di figure genitoriali stabili, le condizioni di svantaggio iniziali, uniti all'esperienza detentiva, rendono difficile il mantenimento di un legame genitori/figli, adeguato alle esigenze di sviluppo del minore e prolungato nel tempo. I bambini sperimentano sentimenti di abbandono e solitudine, dovuto sia all'assenza fisica del genitore sia a causa della mancanza di informazioni, infatti, molte volte i bambini sono all'oscuro del luogo dove si trova il genitore (Martynowicz, 2011, Scanu, 2013). Su quest'ultima osservazione le teorie appaiono contrastanti alcuni studiosi sostengono che i bambini devono essere protetti dal trauma della separazione della detenzione, altri ritengono che questo silenzio, nonostante l'intento protettivo possa contribuire a confondere ulteriormente il minore e determinare

disagio emotivo (Parke & Clarke Stewart 2002). Informare sulla verità dei fatti, può rappresentare un passaggio doloroso ma necessario nei confronti dei figli per evitare di alimentare nei bambini fantasie tormentanti e sensi di colpa, ritenendosi la causa delle difficoltà della famiglia, chiudendosi così in un silenzio angosciante, o all'opposto mettere in atto comportamenti aggressivi, manifestazioni di irrequietezza sul piano comportamentale, così come la messa in atto di atteggiamenti di tipo inibitorio. Altrettanto pericolose sono quelle situazioni in cui al bambino si racconta la verità ma allo stesso tempo lo si intima al segreto (Bianchi & Fregoni, 2013). La mancata spiegazione dell'accaduto alimenta nei bambini, peggiori fantasie e paure, che non l'amara verità, sapere che il padre o la madre sono in vacanza, all'ospedale, sono partiti per un lungo viaggio e non aver avuto da loro un saluto, non ricevere spiegazioni o telefonate, produce nei bambini un sentimento di rifiuto e di abbandono che danneggia il senso di autostima, e che può provocare, a lungo termine, dei turbamenti nello sviluppo della personalità.

Un rischio maggiore ricorre per quei ragazzi provenienti da situazioni familiari caratterizzati da un capitale culturale, economico e sociale basso, mentre i rischi si riducono ma non si annullano del tutto per i bambini provenienti da condizioni socio-ambientali ed economiche più elevate e maggiormente protette.

Perciò, ed all'interno di un approccio molto cauto al tema, tale da non esasperarne la drammaticità e la specificità ma, al contrario, tale da ridimensionare l'evento "detenzione di un genitore" e da qualificarlo come uno dei tanti possibili momenti dell'esistenza di un individuo, si evidenzia tuttavia la consapevolezza che le problematiche derivanti da una detenzione si spostano sempre più dal ristretto ambito carcerario allo spazio più allargato del territorio. Esse perciò investono con le proprie ripercussioni non solo il soggetto che le subisce ma, in modo altrettanto incisivo, il contesto sociale che lo circonda e la famiglia in primo luogo (Luzzago, Pietralunga, 1991).

Si sottolinea, infatti, come le problematiche concernenti anche solo specificamente i minori che i genitori detenuti e le loro famiglie devono affrontare siano molte (Nanni, Vecchiato, 2002; Biondi, Daga, 1988): non poche altre difficoltà attendono, ad esempio, alla scuola. Infatti, se la non conoscenza della situazione da parte degli insegnanti potrebbe comportare una eccessiva penalizzazione di eventuali cali di rendimento o di eventuali disturbi comportamentali, che potrebbero invece essere meglio affrontati sulla base di una conoscenza della realtà, vi è d'altra parte il rischio che una conoscenza "distorta" e "non assistita" possa indurre reazioni del tutto ingiustificate di stigmatizzazione e di rifiuto (Luzzago, Pietralunga, 1992).

Si è osservato, al riguardo, che spesso i figli soffrono della detenzione più del genitore carcerato e più delle vittime del reato, col risultato che talora "il concetto stesso di giustizia per loro diviene confuso" (Shaw, 1989).

Nè può essere sottovalutata l'incidenza della detenzione per il genitore detenuto, e l'influenza prodotta sul suo stato psicologico dalla consapevolezza di tali dinamiche relative al figlio. (Greco, Maniglio, 2009), Per cui non possono sussistere dubbi sull'incidenza negativa della detenzione sulla genitorialità: la letteratura, innanzitutto, definisce come "genitorialità difficile" il rapporto tra padri e figli allorché esso

sia interessato da problematiche specifiche fra le quali viene appunto annoverata l'interruzione della relazione a seguito della detenzione del genitore (Di Vita, Salerno, 2004; Mastropasqua, 2007). Si tratta, infatti, di condizioni nelle quali è particolarmente elevato il rischio che il minore non possa usufruire di funzioni genitoriali determinanti ai fini del suo percorso di crescita: si segnalano, fra queste, la funzione protettiva, rilevante per rispondere alle esigenze di sicurezza e di attaccamento del bambino; la funzione affettiva, che consente – nella relazione genitore/figlio – la definizione di un'ambito nel quale sperimentare insieme modi positivi di relazionarsi; oltre alla funzione normativa, attraverso la quale il bambino apprende e constata un sistema normativo coerente che risponde al suo bisogno di contenimento (Vitolo & Scigliano, 2003) (Augelli, Bruzzone, Iori, Musi, 2012; Iori, 2014).

La rottura derivante dalla detenzione inciderà molto probabilmente in maniera negativa sull'attaccamento del bambino (Main e Weston (1981) (Ross D. Parke & Clarke-Stewart, 2002). Nei primi tre anni di vita il bambino, trae dalle sue esperienze con le figure di riferimento un senso di fiducia che influenzerà tutte le relazioni interpersonali successive. Nei casi in cui questa fiducia viene tradita dalla perdita del genitore che sparisce dalla scena della vita quotidiana e familiare del minore, l'incomprensione spaventa il bambino e determina sfiducia (Bastianoni, Zullo, Taurino, 2012; Bastianoni, Taurino, 2012).

Analogamente a quanto accade per le madri, anche la funzione paterna in stato detentivo subisce profonde ripercussioni. In molti casi, la nascita di un figlio, che dovrebbe segnare un passaggio cruciale verso la definizione di una identità genitoriale matura e responsabile, si configura invece, nella popolazione detenuta, come un evento precoce e non sempre programmato: l'età media dei padri carcerati si attesta, infatti, intorno ai 22 anni. Non di rado, inoltre, l'esperienza di reclusione rappresenta l'esito di una storia familiare caratterizzata da deprivazione economica ed affettiva, e di un percorso di crescita dei figli portato avanti in condizioni di svantaggio, sia sotto il profilo sociale che familiare. L'assenza di modelli di riferimento adeguati, le condizioni iniziali di svantaggio, la povertà degli strumenti cognitivi, comunicativi e relazionali disponibili, uniti all'esperienza di un contesto restrittivo quale il carcere, rendono difficile la costruzione e il mantenimento di un legame fra padre-figlio adeguato alle esigenze di sviluppo del minore e stabile nel tempo.

Bouregba, (2004; 2011) analizzando le modalità più frequenti di vivere il proprio ruolo nei padri detenuti, ha riscontrato una forte tendenza al "dispotismo", vale a dire all'assunzione di una funzione direttiva ed autoritaria verso i figli, tesa a compensare l'assenza di continuità nella relazione e a interrompere lo scambio comunicativo quando vengono a mancare contenuti condivisi o quando l'adulto diventa incapace di porsi come interlocutore attento nei confronti del figlio. L'intento di questa modalità interattiva è quello di ottenere rispetto e considerazione, di mantenere il controllo sulla vita dei figli, ribadendo la propria legittimazione ad essere padre; l'espressione di affetto da parte dei figli viene identificata, in questi casi, con l'obbedienza e l'acccondiscendenza. L'atteggiamento dispotico si configura, dunque, come una strategia compensatoria rispetto ad una paternità fragile, non legittimata e non matura. Le forme di

aggressività autoritaria si alternano a tentativi di "vittimizzazione", di autocommiserazione e di inversione di ruolo, finalizzati a trasformare i figli in soggetti accidentati e a vincolarli a sé attraverso l'induzione della colpa e di sentimenti di lealtà difficilmente esplicitabili.

Un ulteriore rischio insito in tali relazioni è legato ai processi di idealizzazione: non potendo essere vissuta sul piano della realtà, la relazione col figlio assume le connotazioni dell'immaginario, distorcendo l'immagine reale del figlio, e attivando nel minore il sentimento di non essere riconosciuto e "visto" nella sua autenticità.

Non si può disconoscere, in proposito, che la condizione detentiva costringe il genitore a sperimentare e subire doppiamente la situazione di separazione, dal momento che questi è allontanato dalla propria famiglia sotto il profilo fattuale, ma anche da un punto di vista affettivo: egli infatti si trova nell'impossibilità di svolgere un reale e continuativo ruolo educativo, trovandosi anzi costantemente nell'esigenza di ricostruire il rapporto con il figlio, allentato e logorato dalla separazione, privato della possibilità di esercitare un ruolo genitoriale effettivo e costante (Galletti, Pedrinazzi, 2004; Iori, 2012). Si tratta, perciò, di porre in atto un prolungato e continuativo sforzo di costituire e mantenere un ruolo genitoriale dotato di autorevolezza e realistico, in grado di porre al riparo i figli dalle innumerevoli ripercussioni negative che derivano loro dalla rottura della relazione con una figura così rilevante ai fini del processo di crescita (Margara; Pistacchi; Santoni; 2005), (Terrone, 2009); (Testa, 2013).

2. Percezione ed autorappresentazione della genitorialità in padri detenuti

Nel caso di un genitore detenuto, la sofferenza che deriva dalla separazione dalla famiglia si può legare a sentimenti di colpa e di vergogna, che possono concretamente ostacolare la prosecuzione dei rapporti familiari e talvolta danneggiarli irreparabilmente: in tal senso, si sottolinea come la brusca interruzione di rapporti che la carcerazione produce tra padri e figli comporti parimenti ricadute sulla figura del genitore come sui figli (Augelli, Bruzzone, Iori, Musi, 2012). Analogamente, viene rilevato come la detenzione possa indurre una dissonanza nello scorrere del tempo tra il padre – in carcere – ed il figlio – all'esterno – che può giungere a comprometterne il rapporto.

A tali difficoltà si sommano quelle legate alla continua necessità, per il genitore detenuto, di trovare risposte soddisfacenti rispetto agli interrogativi ed alle richieste di spiegazioni dei figli; di far fronte ai propri dubbi, a sentimenti di nostalgia e sovente a sentimenti contrastanti propri e dei figli; nè si possono dimenticare o sottovalutare le condizioni spesso difficili, talvolta desolanti, in cui si svolgono gli incontri con i familiari nell'ambiente del carcere.

In presenza di tali, complesse, dinamiche non è infrequente che il genitore detenuto finisca per idealizzare il figlio, a discapito dell'autenticità della relazione con il figlio reale, o proietti su questi i propri vissuti e desideri di riscatto, rischiando però in tal modo di sostituirsi a lui mortificandone i progetti e limitandone l'autonomia, la creatività e la libertà (Sacerdote, 2002).

In tale situazione la famiglia può essere chiamata ad affrontare situazioni di povertà, ulteriormente gravate dalle imponenti spese che derivano dalla vicenda penale del congiunto, sia in termini di spese giudiziarie che di costi legati al supporto del detenuto ed ai viaggi per fargli visita. Tale condizione implica per tutto il gruppo familiare un'imponente sforzo per riorganizzare i ruoli e le funzioni di ognuno in vista delle mutate condizioni, nonchè una notevole capacità di ognuno per ristabilire un equilibrio familiare (Mastropasqua, 2007).

Ancora sul piano socio-economico, si rileva come la perdita del genitore che normalmente costituisce la principale fonte di reddito familiare possa comportare il venir meno anche delle condizioni necessarie alla crescita dei figli, sia in termini di cure parentali che del supporto necessario alla crescita dei minori (Sacerdote, 2006)

3. La ricerca

Obiettivo generale

La ricerca è stata finalizzata ad esplorare la percezione del ruolo genitoriale di un gruppo di padri detenuti, ristretti in strutture penitenziarie delle Regioni Puglia ed Emilia Romagna, focalizzando in modo particolare l'attenzione sull'individuazione di alcune specifiche variabili socio-demografiche che potrebbero incidere in termini disfunzionali sulla percezione del ruolo parentale da parte dei soggetti in stato di detenzione.

Partecipanti

Sono stati coinvolti nella ricerca n. 150 padri detenuti, tutti ristretti in strutture penitenziarie delle due Regioni italiane segnalate e n. 145 padri estranei all'esperienza della detenzione (gruppo di controllo) ed appaiati per età e scolarità al gruppo dei ristretti in carcere.

Strumenti

Per la verifica degli obiettivi della ricerca è stato utilizzato il questionario *ARP-Questionario su Autopercezione del ruolo parentale* (MacPhee, Benson, Bullock, 1986), previa acquisizione del consenso per ogni detenuto. Il piano e le finalità specifiche della ricerca sono stati preventivamente sottoposti alla valutazione e successivamente approvati in modo formale dai Dipartimenti della Amministrazione Penitenziaria delle Regioni Puglia ed Emilia Romagna.

Entrando nel merito della descrizione dello strumento somministrato, l'ARP è un questionario self report che si compone di 22 item; ogni item presenta due affermazioni opposte che descrivono o il comportamento o l'atteggiamento o i sentimenti di un genitore ipotetico. Una volta che il genitore (rispondente) ha deciso quale delle due affermazioni lo descrive meglio, deve contrassegnare una casella di preferenza: "Assolutamente vero per me" o "Abbastanza vero per me". Lo strumento è costruito anche con la finalità di ridurre il rischio di desiderabilità sociale nelle risposte fornite dai soggetti, perché le affermazioni sono poste come comportamenti o atteggiamenti o sentimenti che qualsiasi genitore può provare.

Gli item del questionario misurano quattro specifiche dimensioni:

- La scala "*Investimento*" valuta l'importanza che il ruolo genitoriale riveste per il genitore.
- La scala "*Competenza*" misura quanto il genitore si sente competente nella cura, nell'educazione e nella crescita dei propri figli.
- La scala "*Integrazione*" si riferisce a quanto il genitore si percepisce abile nel bilanciare i vari ruoli che ricopre come adulto.
- La scala "*Soddisfazione*" valuta quanto il genitore si sente soddisfatto e gratificato nell'esercizio del ruolo genitoriale.

Obiettivo specifico

L'obiettivo specifico della ricerca condotta è stato quello di confrontare i due gruppi (detenuti vs gruppo di controllo) rispetto alle quattro dimensioni esplorate dallo strumento ARP.

Per quanto riguarda il gruppo dei detenuti il focus dell'indagine è stata l'esplorazione della correlazione tra *auto-percezione del ruolo genitoriale* e le variabili *Detenzione, Stato civile, Scolarità, Età, Numero di figli, Età primogenito, Durata detenzione e Recidiva*. In sintesi lo scopo della ricerca è stato quello di verificare quali variabili sociodemografiche connesse alla esperienza di detenzione ed alla carriera criminale dei soggetti ristretti, possano incidere sulla percezione del ruolo paterno. L'ipotesi operativa dello studio è che la detenzione rappresenti un consistente fattore di rischio per la declinazione e l'implementazione e l'esercizio delle competenze genitoriali, perché impedisce un rapporto continuativo e costante con i figli, compromettendo il quotidiano esercizio del ruolo parentale.

Analisi dei dati e risultati

Sono state effettuate delle analisi preliminari per testare l'equivalenza dei due gruppi (soggetti detenuti versus gruppo di controllo) rispetto alle variabili *età, scolarità ed età del primogenito*. Nessuna differenza è stata riscontrata rispetto all'*età* ($t(293)=-1.83$, n.s.). I due gruppi differiscono rispetto alla *scolarità* [$t(293)=-2.09$, $p<0.05$] e all'*età del primogenito* [$t(293)=-2.29$]. I padri detenuti riportano livelli più bassi di scolarità e età del primogenito inferiore rispetto ai soggetti del gruppo di controllo. Pertanto tali variabili sono state trattate come covariate nelle analisi che hanno messo a confronto i due gruppi. Le statistiche descrittive di ciascun gruppo sono riportate in tab.1.

Variabile Dipendente	Status del Padre	
	Detenuti (N = 150)	Controlli (N = 145)
Età dei Padri	41.11(10.78) ^a	43.53(12.05) ^a
Scolarità dei padre	7.49 (2.82) ^a	8.13 (2.39) ^b
Età del primogenito	12.91 (10.02) ^a	15.90 (12.36) ^b

Nota. La differenza tra le lettere in apice (a,b) indica che la differenza tra le medie è staticamente significativa ($p < .05$)

Tab.1. Statistiche descrittive delle variabili socio-demografiche per lo status di padre: (soggetti detenuti vs controlli)

Successivamente si è proceduto ad un confronto dei due gruppi rispetto alle quattro dimensioni misurate dell'ARP. È stata eseguita una MANCOVA con le quattro dimensioni dell'ARP considerate come variabili dipendenti

al fine di controllare la quantità di varianza condivisa all'interno delle variabili dipendenti, dal momento che queste appaiono tra loro correlate (r_s varia tra .53, $p < .001$ e .01, n.s.); la *scolarità* e l'*età del primogenito* sono state inserite come covariate per controllare differenze pre-esistenti tra i due gruppi su tali variabili. Usando il criterio del Lambda di Wilks, e' stato riscontrato un effetto significativo del gruppo sulle dimensioni dell'ARP [$L = .89$, $F(4,288) = 8.71$, $p < .001$]; non è emerso alcun effetto significativo delle covariate *scolarità* ed *età del primogenito*. Confronti univariati hanno mostrato che una differenza significativa e' stata riscontrata rispetto alle dimensioni *investimento* [$F(1,291) = 17.18$, $p < .001$] e *integrazione* [$F(1,291) = 9.06$, $p < .01$]. Nel complesso, i padri detenuti percepiscono il loro ruolo genitoriale come maggiormente investito, attribuiscono cioè una grande importanza al loro ruolo genitoriale, anche se meno integrato, percependosi come meno competenti rispetto alla possibilità di bilanciare le loro differenti identità di ruolo (detenuto, padre, marito/partner) rispetto ai soggetti del gruppo di controllo. Le statistiche descrittive sono riportate in tabella 2.

Variabile Dipendente	Status dei Padri	
	Detenuti (N = 150)	Controlli (N = 145)
Investimento	2.54 (.60) ^a	2.28 (.44) ^b
Integrazione	2.77 (.65) ^a	2.98 (.54) ^b
Competenza	2.70 (.67) ^a	2.79 (.51) ^a
Soddisfazione	3.36 (.61) ^a	3.30 (.52) ^a

Nota. La differenza tra le lettere in apice (a,b) indica che la differenza tra le medie è staticamente significativa ($p < .01$). Gli effetti della *scolarità* dei padri e della *età del primogenito* sono stati controllati nel confronto tra i due gruppi

Tab. 2. Statistiche descrittive dei costrutti dell'ARP per status di padre (detenuti vs controlli)

Associazioni tra autopercezione del ruolo genitoriale e variabili sociodemografiche dei padri detenuti. Per comprendere quali fattori abbiano avuto un impatto sull'autopercezione del ruolo genitoriale rispetto al gruppo dei soggetti detenuti, abbiamo inizialmente esplorato le relazioni tra le dimensioni dell'ARP e una serie di variabili sociodemografiche (*stato maritale, scolarità, età, numero di figli, età del primogenito*). (v. tab. 3). La *scolarità* dei padri non correla con le dimensioni dell'ARP, mentre la loro età risulta significativamente correlata solo alla *soddisfazione* rispetto al proprio ruolo genitoriale ($r = -.17$, $p < .05$), con i padri più giovani che riportano un livello più alto di soddisfazione. Abbiamo anche riscontrato che più giovane è l'età del primogenito, più i padri incarcerati percepiscono se' stessi come maggiormente coinvolti e soddisfatti del loro ruolo genitoriale (rispettivamente $r = -.20$, $p < .05$ e $r = -.17$, $p < .05$). Controllando la covarianza con altre dimensioni dell'ARP, abbiamo riscontrato che nessuna delle dimensioni dell'ARP differisce tra padri single e padri coniugati [$.00 < F(1,145) < 1.50$, n.s.] così' come tra padri con un figlio e padri con più figli, [$.04 < F(1,145) < 1.73$, n.s.] (v. tab. 4).

	Età del padre	Scolarità	Età del primo figlio
Investimento	-.16 [†]	.14 [†]	-.20*
Integrazione	.00	.07	.04
Competenza	-.01	-.14 [†]	-.11
Soddisfazione	-.17*	.00	-.17*

[†] $p < .10$. * $p < .05$.

Tabella 3. Correlazioni di Pearson dei costrutti dell'ARP con le caratteristiche sociodemografiche

Dependent variable	Coniugati (N = 96)	Single (N = 54)
	Investimento	2.52 (.61) ^a
Integrazione	2.76 (.62) ^a	2.77 (.70) ^a
Competenza	2.72 (.68) ^a	2.66 (.65) ^a
Soddisfazione	3.39 (.56) ^a	3.28 (.69) ^a
	Un figlio (N = 65)	Più figli (N = 85)
Investimento	2.61 (.52) ^a	2.49 (.65) ^a
Integrazione	2.71 (.59) ^a	2.81 (.68) ^a
Competenza	2.75 (.55) ^a	2.67 (.55) ^a
Soddisfazione	3.38 (.46) ^a	3.34 (.71) ^a

Nota. L'assenza di differenza tra le lettere in apice indica che la differenza tra le medie non è staticamente significativa.

Tab. 4. Statistiche descrittive dei costrutti dell'ARP per stato civile dei padri detenuti e numero di figli

Sono state, infine, esplorate le relazioni tra le dimensioni misurate dall'ARP e precise caratteristiche che connotano l'esperienza della detenzione (v. tab. 5). Nello specifico, controllando la covarianza con le altre dimensioni dell'ARP, i padri con recidiva percepiscono se' stessi come meno competenti rispetto ai padri che sono alla prima esperienza di detenzione, $M_{recidiva} = 2.63$, $SD = .63$; $M_{prima detenzione} = 2.86$, $SD = .73$; $F(1,145) = 4.93$, $p < .05$. Non sono emerse differenze rispetto alle altre dimensioni dell'ARP tra padre con e senza recidiva ($.17 < F(1,145) < .40$, n.s.). Più' lunga è la detenzione attuale, meno integrata risulta l'autopercezione del ruolo parentale ($r = -.19$, $p < .05$). La durata della detenzione non e' risultata correlata con le altre dimensioni dell'ARP ($-.13 < r < -.05$, n.s.). Infine, controllando la covarianza con altre dimensioni dell'ARP, due differenze marginalmente significative sono emerse tra padri che hanno contatti frequenti e non frequenti con i figli, con i primi che percepiscono se' stessi come più' competenti e integrati rispetto ai secondi (competenza: $M_{contatti frequenti} = 2.82$, $SD = .55$; $M_{contatti infrequenti} = 2.61$, $SD = .73$; $F(1,145) = 2.82$, $p < .10$; integrazione: $M_{contatti frequenti} = 2.89$, $SD = .53$; $M_{contatti infrequenti} = 2.68$, $SD = .70$; $F(1,145) = 3.48$, $p < .10$). Questi due gruppi non differiscono rispetto all'autopercezione dell'investimento e della soddisfazione (rispettivamente $F(1,145) = .03$, n.s. e $F(1,145) = 1.39$, n.s.).

	Prima detenzione (N = 45)	recidiva (N = 105)
Investimento	2.49 (.71) ^a	2.56 (.55) ^a
Integrazione	2.75 (.69) ^a	2.77 (.63) ^a
Competenza	2.86 (.73) ^a	2.63 (.63) ^b
Soddisfazione	3.36 (.67) ^a	3.35 (.59) ^a
	Contatti frequenti (N = 63)	Contatti infrequenti (N = 87)
Investimento	2.54 (.55) ^a	2.54 (.64) ^a
Integrazione	2.89 (.53) ^a	2.68 (.71) ^a
Competenza	2.81 (.56) ^a	2.62 (.73) ^a
Soddisfazione	3.39 (.44) ^a	3.33 (.71) ^a

Nota. La differenza tra le lettere in apice (a,b) indica che la differenza tra le medie è staticamente significativa ($p < .05$). I valori sottolineati (a) indicano che la differenza tra le medie è tendenzialmente significativa ($p < .10$). Gli effetti della covarianza con gli altri tre costrutti dell'ARP hanno rappresentato il controllo per ogni confronto.

Tab. 5. Statistiche descrittive dei costrutti dell'ARP per caratteristiche dell'esperienza detentiva (con particolare riferimento a: recidiva e possibilità di contatti con i figli)

4. Discussione dei risultati e Conclusioni

I dati risultanti dalla ricerca possono essere commentati all'interno di due principali raggruppamenti relativi, rispettivamente, alle variabili sociodemografiche dei soggetti del campione ed alle variabili concernenti, invece, l'esperienza di detenzione.

In rapporto ai fattori di carattere specificamente demografici ed ai risultati di profilo sociodemografico della ricerca, i risultati evidenziano una correlazione negativa tra l'età del detenuto ed il suo ruolo genitoriale: i soggetti reclusi di età più avanzata si percepiscono come meno competenti nel ruolo genitoriale e traggono da esso minore soddisfazione. Ancora sotto il profilo dei dati anagrafici riveste un'incidenza, in termini di correlazione negativa, anche il fattore dell'età del primo figlio: quanto più il primo figlio è grande, tanto meno i genitori in esecuzione di pena si sentono competenti nel ruolo paterno e tanto meno attribuiscono ad esso rilevanza. Questi risultati della ricerca, in associazione con alcune indicazioni che provengono dalla letteratura in tema di criminologia clinica, possono fornire utili indicazioni in prospettiva trattamentale nella fase di esecuzione penale: è stato, infatti, segnalato come esperienze di trattamento svolte in questo ambito abbiano dimostrato una maggiore probabilità di successo dei programmi di reinserimento rivolti ai soggetti di età tra i 38 ed i 48 anni, e maggiori probabilità di insuccesso nelle età precedenti e successive (Galliani, 1988).

Si sottolinea come ciò dipenda da numerosi fattori, tra i quali il declino della fase florida dell'identità negativa, la maggiore propensione ad un bilancio esistenziale e a vivere in chiave di scelta nettamente dicotomica (ossia di aut-aut) certe scadenze di vita; nel suo complesso, dunque, una maggior propensione del soggetto ad un bilancio esistenziale negativo – ricollegata, dalla letteratura in esame, all'ingresso nell'età matura – viene indicata come un elemento sul quale impostare un "aggancio terapeutico-trattamentale-rieducativo".

Ancora per ciò che concerne il primo gruppo di dati, di carattere sociodemografico, è possibile osservare che il livello culturale dei soggetti non appare significativo. Contrariamente a quanto viene generalmente atteso in termini

di aspettative culturali generali – forse, anche, stereotipiche – i dati della ricerca documentano un'indipendenza tra il livello culturale e la presenza di sentimenti individuali di maggiore percezione di rilevanza del ruolo genitoriale o, comunque, di maggiore percezione di competenza in esso.

Altro risultato abbastanza inatteso, e suggestivo, appare inoltre quello relativo all'irrelevanza, nei detenuti esaminati nella ricerca, dello status maritale: tra i soggetti con un partner ed i soggetti "single" non emergono differenze in rapporto alla percezione del proprio ruolo genitoriale ed alla soddisfazione che ne deriva. In tal senso, i dati in questione sembrano deporre per la forte significatività, nella struttura di personalità del soggetto, dell'esperienza genitoriale: essa si connota, pertanto, in termini di maggiore pregnanza rispetto allo stato civile ed in termini di prevalenza rispetto al ruolo sociale che si accompagna alla presenza di una relazione interpersonale ed affettiva stabile o, anche, al livello culturale del soggetto. Viceversa, più comprensibile e più atteso appare il dato relativo alla mancanza di incidenza, nella percezione dei padri detenuti del campione, del numero dei loro figli: in tal senso, infatti, questo risultato della ricerca sembra indicare che i più significativi e rilevanti vissuti di carattere affettivo ed emotivo legati alla paternità vengano attivati fin dalla genesi di tale esperienza, a partire cioè dalla nascita del primo figlio.

Delle indicazioni che scaturiscono da tali dati potranno, opportunamente, tenere conto educatori ed esperti: queste figure di operatori del trattamento è dunque bene che siano allertati sull'influenza esercitata da questi fattori, onde orientare il proprio operato nella direzione più costruttiva possibile, di strategie di intervento mirate, e scvre dall'influenzamento di aspettative culturali stereotipiche (quali ad esempio potrebbe essere, nel nostro caso, focalizzare gli interventi di sostegno alla genitorialità del soggetto nelle situazioni in cui si riscontra la presenza di una struttura familiare tradizionale o quantomeno di una relazione stabile; la presenza di un numero elevato di figli, etc.).

Passando, poi, alla disamina dei risultati della ricerca concernenti le variabili del campione relative all'esperienza di detenzione, si segnala in primo luogo come i soggetti recidivi si sentano meno competenti nella cura, crescita ed educazione dei figli rispetto ai detenuti che stanno scontando la loro prima carcerazione. Quindi la recidiva influisce negativamente con le competenze genitoriali e chi reitera i reati in genere si sente meno adeguato e competente come genitore. Questo dato è in sintonia con le indicazioni che provengono dalla letteratura concernente le esperienze di criminologia applicata e clinica: viene sottolineato infatti, in proposito, come le eventuali ulteriori carcerazioni svolgano un ruolo sostanziale nell'attivazione e nel consolidamento di una identità negativa del soggetto e istanze importanti come l'esercizio della genitorialità vengano sistematicamente sacrificati a questo nuovo modello di vita (Galliani, 1988; Costa, Visintin, 1976).

Dalla ricerca emerge inoltre che anche la durata dell'esecuzione penale in corso produce effetti rilevanti sul vissuto del soggetto: se la pena che deve espiare è lunga, il detenuto genitore si percepisce come meno competente nel bilanciare con successo i propri ruoli di adulto-padre.

Questi risultati confermano la necessità che i piani di trattamento individualizzati attuati nell'esecuzione della pena siano rivolti al rafforzamento degli aspetti positivi del-

l'identità del soggetto nella prospettiva di un'operatività clinico-criminologica modulata, appunto, sulla rilevanza di queste variabili di tipo tecnico-giuridico (durata della condanna, tenendo conto anche della possibile sopravvenienza di nuove condanne definitive in corso di esecuzione della pena; presenza di recidiva, nelle sue differenti configurazioni ed eventuale applicazione di misura di sicurezza, etc.). La letteratura evidenzia inoltre come tale intervento, sulla base di indicazioni metodologiche che provengono da esperienze di criminologia applicata, debba estendersi alla verifica del recupero, da parte del soggetto, di capacità di comunicazione autentiche, della capacità di svolgere un esame di realtà adeguato e della capacità di instaurare relazioni interpersonali (Luzzago, Pietralunga, 1988).

Fra i risultati della ricerca si segnala, inoltre, come i padri detenuti che ricevono visite frequenti si percepiscano come più competenti nella cura ed educazione dei figli, e più abili nel rivestire i diversi ruoli di adulto rispetto ai detenuti che vengono visitati raramente o mai dai figli e dai familiari. Anche questo dato è congruente con le indicazioni che provengono dalla letteratura relativa ad interventi svolti nel campo della criminologia clinica, dalla quale esso viene specificamente richiamato in quanto fattore di incidenza nelle prospettive di reinserimento sociale del soggetto (Rasch, 1990). Nella prospettiva dell'intervento clinico in tema di trattamento individualizzato, infatti, si osserva come la valutazione dell'orientamento-motivazione del soggetto al reinserimento debba essere effettuata tenendo specificamente conto di fattori, quali la tipologia ed il livello motivazionale ed il grado di sintonia con le reali opportunità, che sono strettamente correlati alle dinamiche familiari (Galliani, 1988). Con la nozione di "tipologia e livello motivazionale", infatti, si intende fare riferimento alle motivazioni del soggetto al reinserimento sociale, fra le quali vengono segnalate per il loro effetto positivo le motivazioni di tipo affettivo, in soggetti che hanno almeno in parte conservato rapporti affettivi validi e ideali dell'Io legati a ruoli familiari. Con la valutazione del grado di sintonia con le reali opportunità si indica, invece, l'opportunità di valutare il grado di corrispondenza tra le reali opportunità di inserimento sociale che si offrono al soggetto e le sue caratteristiche di personalità: al riguardo, si sottolinea l'effetto di rinforzo positivo o negativo rivestito dalle dinamiche familiari e da connotazioni, appunto, di carattere familiare e sociale. Si evidenzia, a questo riguardo, come esse consentano di prevedere facilmente un probabile fallimento del tentativo di reinserimento per la presenza di conflittualità potenziali in tale ambito, o per il rischio di un rifiuto da parte di tale ambiente o per il rischio di comportamenti reattivi o regressivi per inaccettazione della situazione da parte del soggetto.

Infine va evidenziata, per la sua rilevanza, la segnalazione che emerge dai dati della ricerca circa la chiara incidenza della detenzione come fattore sfavorente. Infatti, solo il 26% dei padri incarcerati appartiene al profilo ottimale riscontrato tra i soggetti del campione che, a fronte di un investimento minore nei confronti del ruolo genitoriale, si percepiscono come più soddisfatti e competenti in rapporto a tale ruolo, e come più capaci di equilibrare e bilanciare i propri differenti ruoli di adulto: e ciò, a fronte del 53% dei padri del gruppo di controllo. Dunque, sia la detenzione, che la bassa fiducia nelle relazioni di attaccamento, risultano

fattori di rischio per l'auto-percezione nel ruolo paterno: entrambi i fattori infatti aumentano la probabilità per il soggetto di sperimentare, a fronte di maggiori investimenti nel ruolo genitoriale, un minor grado di soddisfazione, di percezione di competenza nel ruolo genitoriale e di abilità nel bilanciare i propri ruoli.

Va segnalato come, su tali aree tematiche, la letteratura in tema di criminologia applicata collochi fra i più significativi strumenti diagnostico-prognostici suggeriti per la valutazione delle possibilità di reinserimento sociale e la costruzione del piano di trattamento del soggetto, un gruppo di criteri sintetizzati come "Capacità residue al reinserimento". Fra questi, si segnalano il "grado di integrazione pregressa" e le "opportunità sociali residue" del soggetto che sono, appunto, parametri riferiti all'opportunità di valutare il valore diagnostico/prognostico di fattori correlati alla presenza di integrazione e di rapporti affettivi validi specificamente in ambito familiare.

Dunque, i risultati della ricerca devono essere correlati con le indicazioni della letteratura criminologica che segnala infatti, in tema di integrazione pregressa, il valore prognostico sfavorevole di situazioni di mancanza di costituzione di un nucleo familiare acquisito così come di rapporti affettivi stabili, elementi che, come riportato da tutte le ricerche internazionali in tema di fattori di rischio dell'azione deviante e del legame sociale e dalla più generale General Theory of Crime di Gottfredson e Hirschi, rappresentano probabilisticamente fattori significativi correlati all'azione deviante (per un'ampia disamina vedasi Ciappi, 2007). Analogamente, riguardo alle opportunità sociali residue, si sottolinea l'effetto positivo che deriva dalla presenza di rapporti affettivi validi e della disponibilità nei confronti del soggetto da parte della famiglia (Galliani, 1988).

I risultati della ricerca confermano quindi l'opportunità, nel settore dell'esecuzione della pena, di un intervento trattamento realizzato nella prospettiva descritta dalla criminologia quale correttivo all'effetto sfavorente insito nell'esperienza detentiva. In particolare, ne discende l'indicazione dell'irrinunciabilità della dimensione e della valutazione criminologica, dal momento che i fattori di incidenza considerati sono di carattere specificamente e squisitamente tecnico/giuridico.

Si evidenzia dunque, in tal senso, l'opportunità che gli operatori del trattamento e fra questi, in particolare, educatori ed esperti siano allertati sull'incidenza di fattori di influenzamento quali quelli evidenziati dai risultati della ricerca, onde orientare il loro intervento nella duplice prospettiva della individuazione della presenza delle caratteristiche sopra segnalate nei soggetti che sono chiamati a valutare, nonché dell'attivazione degli interventi idonei ad attivare i correttivi opportuni ed utili a contenere tali effetti negativi. E ciò, si sottolinea, nella prospettiva di una adeguata consapevolezza delle valenze criminologiche insite nella loro operatività (Luberto, 1993) e con riguardo anche alle caratteristiche di particolari categorie di autori di reato, quali alcool e tossicodipendenti (Greco, 1989) o collaboratori di giustizia (Soriano, 2008).

In particolare, alla luce dei dati esposti, potrà essere utile che i tecnici del trattamento prevedano la realizzazione di interventi mirati, specificamente rivolti ai detenuti genitori recidivi e/o condannati a pene detentive medio/lunghie, e

ciò – segnatamente – in presenza di situazioni nelle quali il soggetto non possa contare sul rapporto con un partner o, ancora, in presenza di figli che abbiano superato il periodo dell'infanzia.

Riferimenti bibliografici

- Agostini, F., Monti, F., & Girotti, S. (2011, Maggio-Agosto). La percezione del ruolo materno in madri detenute. *Rivista di criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 2, 6-27.
- Augelli, A., Bruzzone, D., Iori, V., & Musi, E., (2012). *Genitori comunque. I padri detenuti e i diritti dei bambini*. Milano: Franco Angeli.
- Bartholomew K (1990). Avoidance of intimacy: an attachment perspective. *Journal of Social and Personal Relationships*, 7, 147-178
- Bastianoni, P., Zullo, & F.Taurino A. (2012). La ricerca intervento come processo formativo nelle comunità per minori: l'esperienza in un contesto residenziale per adolescenti. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, XVI, 133-143.
- Bastianoni P., & Taurino A. (2012). Teorie, metodi e interventi. Clinica e ricerca nelle comunità per minori (Nucleo monotematico). *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, XVI, 65-154.
- Bianchi, T., & Fregoni C. (eds.) (2013). *Figli e genitori detenuti: curare il diritto alla relazione in carcere*. Provincia di Milano.
- Biondi, G., & Daga, L. (1988). Il problema dei figli con genitori detenuti. In Caffo, E. (ed.), *Il rischio familiare e la tutela del bambino*. Milano: Guerrini e Associati.
- Bornstein, M.H. (Ed.). (2002). *Handbook of Parenting: Practical Issues in Parenting* 2nd ed., Vol. 5). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Bouregba A., *I legami familiari alla prova del carcere*. Atti del seminario svoltosi a Milano il 9-10 settembre 2004 sul tema della relazione genitoriale in detenzione e il suo mantenimento pubblicati dall'Associazione Bambinisenzasbarre.
- Bouregba, A. (2011). *Quando il genitore è in carcere, l'impatto sul bambino*. Milano: Bambinisenzasbarre.
- Bretherton, I. (1980). Young children in stressful situations: the supporting role of attachment figures and unfamiliar caregivers. In Coelho, G.V., Ahmed, P.I. (eds.), *Unproving and development* (pp. 179-210). New York: Plenum Press.
- Cassibba, R., Luchinovich, L., Montatore, J., & Godelli, S. (2008). La genitorialità "reclusa": riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti. *Minorigiustizia*, 4, 150-158.
- Ciappi, S. (2007). *La Nuova Punitività. Gestione dei conflitti e governo dell'insicurezza*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Costa, N., & Visintin, F. (1976). Esperienza sul territorio: evoluzione interrelazionale di un gruppo di internati nel corso di un'attività lavorativa extra-istituzionale. *Quaderni di Criminologia clinica*, 3, 393-402.
- Dallaire, J.D. (2007). *Incarcerated Mother and Father: a Comparison of Risks for Children and Families*. United States: Family Relation Blackwell Publishing, 440-453.
- Di Vita, A.M., & Salerno, A., (2004). *Genitorialità a rischio: ruoli, contesti e relazioni*. Milano: Franco Angeli.
- Feeney, J.A., Noller, P., & Hanrahan, M. (1994). Assessing adult attachment. In M. B. Sperling, & W. H. Berman (Eds.), *Attachment in adults. Clinical and developmental perspectives*. New York, London: The Guilford Press.
- Fossati, A. et Al. (2003). Personality disorders and adult attachment dimensions in a mixed psychiatric sample: A multivariate study. *Journal of Nervous and Mental Disease*, 191, 30-37.
- Fossati, A., Feeney, J.A., Grazioli, F., Borroni, S., Acquarini, E., & Maffei, C. (2007). L'Attachment Style Questionnaire (ASQ) di Feeney, Noller e Hanrahan. In Barone, L., Del Corno, F., *La valutazione dell'attaccamento adulto: i questionari autosomministrati*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fraley R.C., & Waller N.G., (1998). Adult attachment patterns: A test of the typological model. In J.A. Simpson & W.S. Rholes (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 77-114). New York: Guilford Press.
- Fraley, R.C., & Spieker, S.J. (2003). What are the differences between dimensional and categorical models of individual differences in attachment? *Developmental Psychology*, 39, 423-429.
- Galliani, I. (1988). Criteri diagnostico-prognostici nella valutazione dei plurirecidenti per reati comuni. In Goppinger, H. (ed.), *Angewandte Kriminologie*. Bonn: Forum Verlag Godesperg GmbH.
- Galliani, I. (1988). Presupposti teorici e ricerche empiriche sull'autostereotipo del delinquente. In Goppinger, H. (ed.), *Angewandte Kriminologie*. Bonn: Forum Verlag Godesperg GmbH.
- Galletti, L., & Pedrinazzi, A. (2004). Il mantenimento della relazione tra genitori detenuti e figli: esperienze negli USA, in Europa e in Italia. *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 2, 77-100.
- Galletti, L. (2005). Il caso dei detenuti padri: problematiche e possibili interventi. *Autonomie locali e Servizi sociali*, 2, 219-229.
- Giambra, B. (1998). La relazione madre-bambino all'interno dell'Istituzione penitenziaria: riflessioni su una questione ancora aperta. In Serra, C. (ed.), *Istituzione e comunicazione*. Roma: Seam.
- Goffman, E., (1961). *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi.
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Costantini, A., Laquale, G.M., Latrofa, A., Papagna, S., Sette G., Taurino A., & Terlizzi M. (2015). Attachment models in incarcerated sex offenders: A preliminary Italian study using the adult attachment interview. *Journal of Forensic Sciences*, 60, (1): S138-S142
- Grattagliano, I., Pietralunga, S., Taurino, A., Cassibba, R., Lacalandra, G., Pasceri, M., Preti E., & Catanesi, R. (2016). Essere padri in carcere. Riflessioni su genitorialità e stato detentivo ed una review di letteratura, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-17.
- Greco, O. (1989). Il trattamento carcerario dei tossicodipendenti e degli alcoolisti. Aspetti clinici. In Ferracuti, F. (ed.), *Trattato di Criminologia, Medicina criminologica e Psichiatria forense*. Milano: Giuffrè.
- Greco, O., & Maniglio, R. (2009) *Genitorialità. Profili psicologici, aspetti patologici e criteri di valutazione*. Milano: Franco Angeli.
- Hazan, C., & Shaver, P. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52 (3), 511-524.
- Hazan, C., & Shaver, P. (1990). Love and work: An attachment - theoretical perspective. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, 270-280.
- Hazan, C., & Shaver, P. (1994). Attachment as an organizational framework for research on close relationships. *Psychological Inquiry: An International Journal of Peer Commentary and Review*.
- Iori, V., (2014). La genitorialità in carcere. *Minorigiustizia*, 3, 76-83.
- Luberto, S. (1993). Gli interventi del criminologo clinico nel trattamento intra ed extrapenitenziario dell'anziano autore di reato. *Criminologia e Psicopatologia forense*, 1-3, 9-17.
- Luzzago, A., & Pietralunga, S. (1988). Il trattamento nel passaggio da momenti istituzionali a momenti extraistituzionali: rieducazione e risocializzazione. In Goppinger, H. (ed.), *Angewandte Kriminologie*. Bonn: Forum Verlag Godesperg GmbH.
- Luzzago, A., & Pietralunga, S. (1991). L'incidenza negativa della detenzione dei genitori sui figli. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2/3, 221-235.
- Luzzago, A., & Pietralunga, S., (1992). L'incidenza negativa della detenzione dei genitori sui figli (II parte: Situazioni di disadattamento in rapporto alle caratteristiche dei genitori e del nucleo). *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2/3, 297-314.
- Luzzago, A., Bolognesi, W., De Fazio, G.L., Donini, W.C. & Pie-

- Pietralunga, S. (2003). Percezione di ruolo materno in carcere. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 316-327.
- MacPhee, D., Benson, J.B. & Bullock D. (1986). *Influences on maternal self-perceptions*. Paper presented at the biennial International Conference on Infant Studies, Los Angeles.
- Main, M., & Weston, D. (1981). The quality of the toddler's relationship to mother and father: related to conflict behaviour and readiness to establish new relationship. *Child Development*, 2, 932-940.
- Margara A., Pistacchi, P., Santoni, S. (2005). Nuove prospettive nella teoria dell'attaccamento e tutela del rapporto genitoriale quando un genitore è detenuto. *Minorigiustizia*, 1, 83-112.
- Martynowicz, A. (2011). *Figli di genitori detenuti*. Danish Institute for Human Rights.
- Mastropasqua, G., (2007). *Esecuzione della pena detentiva e tutela dei rapporti familiari e di convivenza*. Bari: Cacucci.
- Murray, J., & Farrington, D. (2008). *Parental imprisonment. Long-lasting effects on boys internalizing problems through the life course*. Cambridge: Development and Psychopathology, 440-453.
- Musi, E. (2014). Sprigionare la genitorialità. *Minorigiustizia*, 3, 84-93.
- Nanni, W., & Vecchiato, T. (eds.) (2002) *La rete spezzata. Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari*. Milano: Feltrinelli.
- Occhipinti, M. (2002). *Quando l'ipotesi di essere scarcerati può spaventare*. Ristretti.
- Parke, R.D., & Clarke-Stewart, K.A. (2002). *Effects of Parental Incarceration on Young Children. From Prison to Home. The effects of Incarceration and Reentry on Children, Families and Communities*. California: The Urban Institute.
- Pelanda, D. (2010). *Mondo recluso*. Torino: Effatà.
- Pietralunga, S. (2001). Primary Prevention Initiatives in Family Contexts: the changing family. In Mendes, F., Relvas, P., Olaio, A., Rovira, M., Broyer, G., Pietralunga, S., Borhn, K., Recio, J.L. (eds.), *Family: the challenge of prevention of drug use*. Valencia Martin Impresores.
- Sacerdote, L. (2001). *Quattro anni dopo. Il tempo e lo spazio della relazione figli-genitori in carcere*. Milano: San Vittore.
- Ponti, G. L., & De Fazio, F. (1973). Il trattamento criminologico nel sistema vigente delle misure di sicurezza detentive. *Rassegna di Studi Penitenziari*, IV-V, 523-564.
- Rasch, W. (1990). Criminologia applicata in tema di differenziazione dei delinquenti in base alle necessità del trattamento. *Rivista sperimentale di Freniatria*, 4, 763-775.
- Romano, C.A., Ravagnani, L., Rensi, R., Focardi, M., & Gualco, B. (2014). Donne-madri detenute negli istituti di pena italiani. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 241-253.
- Scanu, C., (2013). *Mamma è in prigione*. Milano: Jaca Book.
- Shaw, R. (1989). *Criminal Justice and Prisoner's Children*. In Light, R. (1989) (ed.), *Prisoners Families, Bristol and Bath*. Bristol: Centre for Criminal Justice.
- Sisto, V., (2015). Il diritto alla "genitorialità" del detenuto in una pronuncia della Corte Europea dei diritti dell'uomo. *Minorigiustizia*, 1, 297-307.
- Soriano, L. (2008). La protezione dei figli minori di collaboratori e testimoni di giustizia. *Minorigiustizia*, 4, 141-150.
- Terrone, G. (2009). Genitorialità: tra normalità e patologia. *International Journal of Psychoanalysis and Education*, 1, 3, 7-15.
- Testa, G. (2013). *Genitori nell'ombra. Tutela della persona detenuta nella relazione genitore-figlio*. Milano: Unicopli.
- Vitolo, M., & Scigliano, L. (2003). La Separazione Dei Figli Dai Padre Detenuti. Alcune Riflessioni sugli aspetti psicologici della separazione forzata. *Minorigiustizia*, 3, 88-103.